

LA GUARIGIONE DELL'ALBERO GENEALOGICO: È POSSIBILE?

La cosiddetta guarigione dell'albero genealogico (d'ora innanzi GAG) non solleva un problema tanto pratico quanto teologico, un problema affrontato da ben due conferenze episcopali: mentre la CEF (Conferenza episcopale francese) ha pubblicato una *Nota dottrinale* nel gennaio 2007, la CEP (Conferenza episcopale polacca) ha espresso una *Opinione teologica della Commissione per la dottrina della fede* nell'ottobre 2015.

Così la CEP presenta i due fautori più noti di tale pratica: «Kenneth McAll¹ (1910-2001), medico terapeuta e missionario anglicano, nato in Cina, ha studiato medicina a Edimburgo nel Regno Unito. Sotto l'influsso del pensiero cinese è giunto alla conclusione che esiste un legame tra alcune malattie e le forze del male. Nella terapia univa la conoscenza delle tradizioni d'Oriente e la pratica medica. È giunto alla conclusione che gli spiriti degli antenati svolgono un ruolo significativo nelle malattie somatiche dei discendenti. Il dr. Kenneth McAll soffriva di un disturbo mentale. Il suo lavoro ha dato inizio alla ricerca sulla guarigione nelle generazioni passate. A lui si richiama p. Robert De Grandis SSJ», autore, tra gli altri, di *La guarigione dell'albero genealogico* nonché P. J. Hampsch cmf (*La guarigione delle vostre radici familiari*).

COS'È LA GAG?

«La teoria da cui queste pratiche ricevono la loro legittimità sia psicologica che teologica postula che l'attuale sofferenza del soggetto sia la conseguenza di errori o lesioni dei suoi antenati, [...] che gli antenati siano ormai un tramite necessario per la costituzione di una sana personalità spirituale per uno che vive sulla terra» (CEF). «Alla base della riflessione sul peccato generazionale sta la convinzione che i peccati degli antenati hanno un impatto sulla vita dei membri viventi della loro famiglia. Questa influenza può avere una dimensione spirituale e carnale, ed esprimersi ad esempio in forma di qualche malattia, può anche causare problemi nel campo della psiche e fallimenti nella vita coniugale e familiare» (CEP). Riferendosi forse all'influsso della cultura orientale esercitato sul McAll, la CEP non esita a parlare di «reincarnazione del peccato», ossia di una specie di legge del karma ma ancora più spietata: qui, a dover espiare e scrollarsi di dosso il peso delle proprie azioni peccaminose (il karma, appunto) poste nella vita o nelle vite precedenti, non sarebbe più l'antenato stesso attraverso ulteriori reincarnazioni espiatrici, bensì un suo discendente... Per es. «ci sono persone che parlano e pensano spesso al suicidio, unicamente perché sono usate dalla volontà di un antenato che ha conosciuto il trauma del suicidio e il cui peccato resta ancora inespriato»².

A fondamento e sostegno di tale convinzione, vengono citati alcuni brani biblici: «io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi» (*Es* 20,5-6). Il p. de Grandis dà pure risalto a «*Lam* 5,7: «I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità». *Ez* 18,2: «I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati»³.

La pratica concreta della GAG consiste prima di tutto nello «stabilire se è esistito qualche antenato che abbia manifestato un'anormalità di comportamento del tipo della persona [vivente]. [...Poi] è necessario tagliare il legame conosciuto con la persona che esercita l'influenza negativa, viva o morta che sia; in secondo luogo occorre perdonare di tutto cuore e senza riserve; da ultimo si deve trasferire il controllo a

¹ Autore di *Fino alle radici – Guarigione dell'albero genealogico*.

² K. McALL, *Fino alle radici...*, p.138.

³ R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, p.44.

Gesù...»⁴. L'individuazione dell'antenato eventualmente responsabile del nostro male presente è affidata alla memoria o ad eventuali carismi; il p. de Grandis menziona per es. alcune sue visioni in tal senso⁵.

Il giudizio della CEF è perentorio: «che le anime dei defunti ancora in purgatorio possano danneggiare in modo attuale e decisivo per la santità spirituale dei loro discendenti, e che, liberando gli uni, si possa guarire attualmente gli altri, ecco che questa apparirebbe come una nuova verità nella Chiesa Cattolica e senza supporto nella Tradizione: non si può quindi né riconoscere né praticare», sia per alcuni errori di fondo sia per alcune conseguenze negative.

GLI ERRORI DI FONDO DELLA TEORIA E DELLA PRATICA DELLA GAG

Innanzitutto, s'impone una breve premessa sul termine "guarigione", che si applica in generale e di per sé alla malattia fisica o mentale ma che la Bibbia estende all'ambito spirituale (ossia degli spiriti): «Anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti» (Lc 6,18); «c'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità» (Lc 8,2); «quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito» (Lc 8,36); «la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti» (At 5,16). Anche il cuore richiede di essere guarito: «più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?» (Ger 17,9), ed è senz'altro il peccato a costituire la peggiore delle malattie: all'infermo guarito alla piscina di Betzaetà Gesù dice: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio» (Gv 5,14).

Alla base della GAG, c'è la confusione tra i due tipi di malattie, quelle di ordine psico-fisico (le cosiddette ferite, i problemi) e quelle di ordine morale-spirituale (il peccato, l'azione straordinaria del demonio); il p. De Grandis parla per es. di «...ferite non guarite così forti che si legano alla trasmissione del sangue e ricompaiono nelle future generazioni, per essere risanate»⁶. Ora se il peccato viene assimilato alla malattia nel senso di disfunzione organica o mentale, allora sì che diventa possibile considerarlo come trasmissibile.

Il **primo errore** sta nell'ignorare che ambedue i tipi di malattie hanno cause e "terapie" diverse; le prime corrispondono ad altrettante disfunzioni per cui sono trasmissibili nei discendenti e guaribili, laddove è possibile, con le cure adatte, mentre le seconde, proprio perché provocate dai nostri peccati personali, non sono trasmissibili e l'uscirne fuori presuppone uno sforzo di conversione e di purificazione dello stesso peccatore nonché un'iniziativa di salvezza da parte di Dio: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie» (Sal 103,3); «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti» (1Pt 2,24-25).

Nemmeno esiste una ereditarietà malefica vera e propria, apparentemente capace di colpire membri o generazioni di una determinata famiglia, e vista come una specie di "malattia" o tara genetica risalente a qualche antenato vittima di una maledizione oppure autore di un patto con il demonio o implicato nell'occultismo: qui, si tratta piuttosto del demonio che, sulla base di tali fatti, reclama nei confronti dei discendenti come dei diritti, del resto superabili o cancellabili mediante le preghiere, esorcistiche o meno, a favore dei membri vivi di tale famiglia.

L'idea della trasmissibilità del carico del peccato personale cozza contro la testimonianza della Rivelazione e contro la dottrina: «Nel libro del profeta Geremia leggiamo: "In quei giorni non si dirà più: I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba" (Ger 31,29-30). Il profeta Ezechiele parla di responsabilità personale per il peccato: "Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. [...] Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità" (Ez 18,3-4.20). Lo stesso principio della responsabilità personale risuona anche nel Deuteronomio (24,16): "Non si

⁴ K. MCALL, *Fino alle radici...*, p.14.

⁵ Riguardo alla guarigione di una bulimica, egli racconta: «In una visione vidi una persona in carcere che stava morendo di fame. Dopo aver ricevuto questa conoscenza usai il potere e l'autorità di Gesù Cristo e tagliai qualsiasi vincolo psichico fra la persona per la quale stavo pregando e l'individuo che avevo visto nel carcere» (R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, p.49).

⁶ R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, p.20.

metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato”» (CEP). Riguardo appunto al proverbio citato in *Ez* 18,2 («I padri han mangiato l’uva acerba e i denti dei figli si sono allegati»), il p. De Grandis si guarda bene dal precisare che esso viene respinto appena dopo, come pure nel succitato *Ger* 31,29.

Nell’episodio del cieco nato, appare ancora diffusa presso gli Ebrei la tendenza ad imputare un male al peccato proprio o altrui, come risulta da queste «parole dei discepoli rivolte a Gesù: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?” La risposta di Gesù è molto chiara: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio” (*Gv* 9,1-3). In questo modo, il Signore Gesù si dissocia nettamente da legare la malattia del bambino con il peccato dei genitori o dei nonni, con una tale “tara generazionale”» (CEP).

San Giovanni Paolo II ricorda che «il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità»⁷; ragion per cui esso non si trasmette, trattandosi di un atto libero e personale di cui ognuno si deve assumere la responsabilità. Per la dottrina cattolica, solo il peccato originale si trasmette per via generazionale e, a scanso di equivoci, san Tommaso puntualizza che la nozione di peccato va applicata in maniera solo analogica al peccato originale, a tal punto che «il peccato veniale ha più ragione di peccato di quanto lo abbia il peccato originale»⁸, pur non comportando le conseguenze disastrose di quest’ultimo.

Il **secondo errore** vuole che i problemi dei vivi siano stati causati dagli antenati e che si risolvano mediante la GAG, ma non è così. Certo, esiste un’influenza degli antenati sulle generazioni successive o dei genitori sui figli, ma solo per motivi genetici, ambientali, educativi, culturali, ecc. La CEP interpreta nel modo seguente i testi sopracitati di Geremia e di Ezechiele: «l’esegesi moderna spiega che non si tratta di una letterale “iniquità” o “vizio” dei padri, nel senso del loro peccato personale, che hanno commesso e per i quali la responsabilità sarà a carico dei loro figli, ma il loro cattivo esempio, che ha avuto un impatto sull’educazione dei loro figli che agendo proprio come i loro padri, moriranno “per il proprio peccato”». Perciò questi problemi si affrontano non mediante la GAG ma mediante l’impegno personale e collettivo dei vivi: «l’influenza di fattori esterni, come la famiglia, è riconosciuta. Tuttavia, non è assoluta» (CEF); cioè possono sì condizionare la vita e le scelte di ognuno dei vivi ma non possono determinarle. Per es. potremmo concordare con la seguente affermazione del p. De Grandis «se un conflitto non viene risolto in una famiglia, esso passa di generazione in generazione»⁹, ma assolutamente non nel senso di imputare il perdurare di tale conflitto alla mancata liberazione dell’antenato che l’ha causato bensì alla mancata conversione dei vivi che non lo hanno voluto superare.

Il **terzo errore** riguarda questi antenati suscettibili di intervenire così pesantemente nella vita dei discendenti: è doveroso interrogarci sulla loro identità, su chi potrebbero essere, sulla loro provenienza. Di sicuro non possono essere i dannati e ancora meno i beati, ma nemmeno le anime ancora bisognose di purificazione e per le quali è previsto il purgatorio. Una teologia approssimativa ed erronea, come quella del p. De Grandis e di tanti altri, si deve perciò inventare la nuova categoria delle anime vaganti: si parla di «influenza di qualsiasi anima persa o errante che possa essere presente. [...] Questi spiriti inquieti, in un certo senso, si trovano in un’area grigia ed insicura. [...] Nel regno spirituale esistono spiriti buoni, cattivi ed “inquieti”»¹⁰. Affermazioni del tutto inaccettabili in quanto «ogni uomo fin dal momento della sua morte [...] o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1022).

Il **quarto errore** sta nel sostenere che l’albero genealogico sia guaribile: ma ciò non è possibile in quanto non esistono più nell’altro mondo le malattie di ordine psico-fisico e nemmeno gli eventuali effetti di un’azione straordinaria del demonio. Nel caso invece delle “malattie” di ordine morale-spirituale, il nostro contributo a favore degli antenati non consiste in una espiazione o purificazione per procura ma piuttosto nella preghiera e nelle messe di suffragio.

⁷ Esortazione Apostolica *Reconciliatio et poenitentia*, 1984, n.16.

⁸ *De malo* 5,1 ad 9.

⁹ R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, p.47.

¹⁰ R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, pp.10, 60, 76.

DUE CONSEGUENZE NEGATIVE DI TALE PRATICA

La **prima** è di natura psicologica. Va riconosciuto che il McAll metta in guardia nei confronti di qualsiasi forma di fatalismo: «Si dovrebbe essere molto diffidenti quando si cercano pretesti di un controllo esterno alla persona, specialmente quando la persona interessata non fa nulla per migliorare e per sfruttare in pieno la parte di libertà che ancora le rimane»¹¹. Tuttavia la dottrina e la pratica della GAG di cui egli è iniziatore e fautore vanno in senso del tutto opposto; come evidenzia la CEF, «si gioca una logica di vittimismo: la persona è vittima di un agente esterno che ruba la sua anima, la punisce, la strega, le nasconde la verità, o le comunica un patrimonio degradato. Lei è anche una vittima del suo peccato e di quello dei suoi antenati. Queste teorie costruiscono un soggetto che non è un attore della sua vita. Tutt'al più si possono identificare le forze che agiscono su di esso e chiedere a Dio di esserne liberato. [...] La persona è sempre posta in rapporto di esterioresità rispetto a se stessa: le sue difficoltà sono legate ai suoi antenati e i mezzi per esserne liberata le verranno dall'aiuto divino, non solo nel registro degli ordinari mezzi soprannaturali, ma anche nei registri misti della grazia miracolosa, dell'effetto carismatico, e soprattutto dalla strumentalizzazione di un sacramento - l'Eucaristia - impiegato per così dire ai suoi limiti. La relazione si gioca in due, tra il praticante onnipotente e la persona indebolita dalla sua sofferenza e le sue aspettative».

La **seconda** conseguenza negativa sta nello stravolgimento dei rapporti tra vivi e defunti ormai compromessi da un egoismo reciproco. Da una parte, gli antenati scaricano deliberatamente il peso derivanti dai loro peccati personali su qualche discendente per esserne liberati: «gli spiriti non hanno alcuna possibilità di liberarsi per meriti propri da questa prigione e per questo fanno appello ai vivi. Ma i vivi o non ascoltano, o non comprendono, o si limitano a trattare tutti i loro pressanti avvertimenti come malattie da curare»¹².

Dall'altra parte, i vivi nutrono sospetti o, addirittura, risentimenti verso i defunti, «guardandoli come antenati oggettivamente dannosi per quelle persone vive, dannosi e capaci di ostacolare, non in superficie o in periferia la salute spirituale di una persona vivente, ma in grado di farle del male in profondità» (CEF). La caccia alle streghe si tramuta in caccia agli antenati eventualmente responsabili dei mali dei viventi. E le nostre preghiere per loro si trovano ormai viziate da un preciso secondo fine, che il p. De Grandis non nasconde affatto: «il mio intento in questo libro è quello di guarire i vivi attraverso le preghiere per i morti»¹³. Le stesse messe o preghiere di suffragio¹⁴ per i defunti perdono il loro senso originario, come dichiarava il sacerdote messicano Rogelio Alcántara ad un recente convegno dell'Associazione internazionale degli esorcisti (A.I.E.): «deviano la carità che dovremmo nutrire nei confronti dei nostri cari defunti. Anziché offrire Messe per loro, chiediamo Messe per noi, perché vogliamo che i loro peccati smettano di influire su di noi in questa vita».

A questo punto ognuno è in grado di trarre le conclusioni che si impongono: trattandosi di una dottrina e di una pratica teologicamente sbagliate e quindi contrarie alla fede, dalla GAG non può scaturire nulla di buono e la sua efficacia rimane quindi più apparente e presunta che reale...

fra François-Marie Dermine OP
presidente nazionale del GRIS

¹¹ K. McALL, *Fino alle radici...*, p.55.

¹² K. McALL, *Fino alle radici...*, pp.138-9.

¹³ R. DE GRANDIS, *La guarigione...*, p.22.

¹⁴ Va precisato che la comunione con i defunti non ha nulla a che fare con l'evocazione spiritica: non solo è raccomandato di pregare per loro ma pure di chiedere a loro di pregare per i vivi. «La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore» (CCC, n.958).